

## **IL NOSTRO TERRITORIO E' UN LABORATORIO DA OSSERVARE CON NUOVI OCCHIALI METAMORFOSI A NORD EST**

*Incontro con Daniele Marini, sociologo e docente universitario  
Vittorio Veneto, 18 maggio 2015*

C'è un nuovo Nord Est da raccontare, dove è cambiata la vita, la società, il lavoro, l'economia del territorio. E, per comprenderlo, bisogna seguire l'indicazione di Enri De Luca che nel suo libro "E disse" scrive: "per guardare il domani non si deve osservare la foce del fiume, ma la sua sorgente".

"Le trasformazioni socio economiche di questi anni complicati richiedono di assumere una precisa consapevolezza sui mutamenti epocali, paradigmatici, che stiamo vivendo – ci racconta Daniele Marini, sociologo e docente universitario, a margine di un convegno organizzato dal Circolo Acli di Vittorio Veneto per presentare la sua ultima pubblicazione -. Essi non sono molto diversi da quanto avevano già sperimentato i nostri nonni nel passaggio da una società di tipo rurale ad una industriale: il cambiamento degli stili di vita ha riguardato il modo stesso di vivere e non solo alcune dinamiche sociali o economiche. Ciò vale anche per la crisi attuale: non possiamo pensare che "prima o poi passerà e torneremo come eravamo prima" perché ci troviamo già inseriti in una nuova realtà e in un nuovo contesto da cui non dobbiamo evidentemente prescindere".

### **I NUOVI PARADIGMI**

Nel considerare ed analizzare le trasformazioni attuali dobbiamo tenere a mente alcuni paradigmi che ci permettono di comprendere in modo più approfondito la situazione attuale.

#### **1.**

Innanzitutto l'introduzione delle nuove tecnologie ha cambiato le tradizionali dimensioni spazio temporali in cui quotidianamente siamo inseriti. Alcuni esempi: gli abiti che indossiamo o gli oggetti che teniamo per le mani non sono più prodotti solo in Italia; i cellulari ci permettono di essere raggiungibili e di comunicare in qualsiasi momento e in ogni luogo.

Le innovazioni hanno modificato radicalmente non solo i nostri stili di vita ma anche i modi con cui guardiamo la realtà; sono veloci nella loro diffusione (es: le app scaricabili in tutto il mondo); rapidi nel cambiamento (i modelli nuovi di qualsiasi oggetto vengono velocemente superati da altri "di ultimissima generazione", tecnologicamente sempre più avanzati); pervasivi (in ogni ambiente in cui viviamo).

#### **2.**

Il secondo paradigma da considerare è il cambiamento degli assetti geoeconomici a livello mondiale, in primis l'allargamento dell'Unione europea e l'ingresso dei paesi Bric - Brasile, Russia, India, Cina - sui mercati (pur considerando di fatto un eufemismo definire la Cina un "paese" perché con 1 miliardo e 300 milioni di abitanti è piuttosto un "continente"). Ciò significa evidentemente un riassetto generale degli equilibri economici a livello mondiale, tant'è che oggi si parla non di crisi del capitalismo ma di un capitalismo globale del rischio, nella misura in cui si prendono decisioni senza avere tutti gli elementi utili per fare scelte ponderate, senza sapere con certezza cosa accadrà domani.

In questo contesto, la crescita economica si è spostata ad est e a sud del mondo, mentre cedono il passo i paesi del nord, ovvero quelli in cui sono nati i processi di industrializzazione, in altre parole il "vecchio sviluppo" (cfr. slide 4 e 5). Il problema, dunque, non è solamente italiano, è quantomeno europeo. Certo, insieme a Portogallo, Spagna e Grecia, l'Italia è tra i "pigs", cioè gli stati con una precaria condizione dei conti pubblici che, unita ad una scarsa competitività dell'economia nazionale, rendono incerta la capacità di ripagare il debito pubblico accumulato. Gli indicatori a cui si può fare riferimento sono diversi. Perciò non abbiamo molte alternative: o siamo in grado di programmare il nostro sviluppo velocemente o rischiamo, nel giro di pochi anni, di essere superati in termini di crescita dal resto del mondo.

#### **3.**

Il terzo elemento paradigmatico riguarda i nuovi assetti di tipo istituzionale. L'Europa eroga meno soldi agli stati mentre aumenta la sua richiesta di efficientamento, legata soprattutto ai processi di innovazione.

In questo quadro si inserisce la ricollocazione dei centri in cui vengono assunte le più importanti strategie politiche, e nello specifico a Bruxelles piuttosto che a Roma. Il luogo del potere decisionale si sposta all'epicentro dell'Unione europea e l'indicazione prioritaria è di "cercare di lavorare sempre di più in

macroregioni” proprio in vista dell’efficientamento. Meglio ancora se queste macroregioni sono transnazionali per favorire l’integrazione europea. Quale effetto avrebbe avuto l’abolizione delle nostre province da questo punto di vista, considerando che i vecchi confini con l’avanzata delle nuove tecnologie non contano più nulla?

#### 4.

Il quarto paradigma concerne l’adozione di nuovi criteri per progettare il futuro.

Innanzitutto la velocità e la repentinità delle risposte dal momento che i mercati sono in continuo cambiamento mentre le istituzioni sono evidentemente molto più lente. Ed è questo che genera i conflitti sotto i nostri occhi tutti i giorni.

Secondo criterio: il paradosso. Noi siamo stati abituati a pensare secondo una linea di sviluppo lineare e progressivo. Oggi non è più così, il sistema prevede diverse opzioni, diverse eppure valide: vivere nell’epoca del paradosso significa, ad esempio, che in ambito agricolo le vaste zone terriere valgono come quelle piccole. Questo richiede evidentemente che, di volta in volta, siano declinate strategie, percorsi, soluzioni differenziate. E’ complicato: servono progettualità complesse, che tengano insieme dimensioni diverse, che sappiano creare reti e collegamenti; è necessario avere una visione macroeconomica delle scelte e non suddividerle in più settori. L’importante non è la grandezza ma la velocità, indipendentemente dalla dimensione.

Terzo elemento: l’incertezza. L’unica certezza che abbiamo è l’incertezza.

#### **COSA ACCADE A NORD EST?**

“La crisi ha generato un effetto di polarizzazione e selezione sul mercato; le imprese che sono riuscite ad intuire il cambio di marcia globale hanno investito e innovato. Chi non l’ha fatto è uscita dal mercato. In mezzo c’è sempre meno spazio per collocarsi”.

In secondo luogo la nostra identità produttiva manifatturiera, calante numericamente e per impatto occupazionale, non si è smarrita con la crisi, anche se avrebbe bisogno di un terziario più capace di supportare i processi di trasformazione.

“Dobbiamo anche considerare l’apertura ai mercati internazionali cioè la capacità delle imprese di stare nei mercati esteri. Un driver importante di sviluppo sono le medie imprese, che hanno fra i 50 e 250 dipendenti e che vantano senza dubbio le performance migliori. Se ne contano 4.000 in tutta Italia e 1.500 nel Nord Est. Hanno rapporti mediamente con 274 fornitori, sono di fatto “imprese a rete”. Se operano processi di innovazione, costringono le piccole realtà con cui collaborano ad innovare a loro volta per non perdere il rapporto di lavoro”.

Con le nuove tecnologie, la parola “distretto” perde il suo significato perché se un’impresa del territorio non per i motivi più diversi non soddisfa le richieste, è sempre possibile trovarne un’altra che svolga i medesimi compiti, magari all’estero.

Il Nord Est è leader in Italia per numero di imprese innovatrici, nonostante i dati dicano anche che, nel tempo in molte stanno abbandonando questa propensione fondamentale allo sviluppo.

#### **LE RELAZIONI SOCIALI**

Nonostante tutto, i dati ci dicono che a Nord Est la società civile partecipa molto alla vita della comunità e del territorio. In una recente indagine è stato chiesto alle persone di dichiarare quante volte partecipano a diverse manifestazioni: politiche, di protesta, realizzate da associazioni sportive, di volontariato... La risposta sulle sagre (= che sottende ad una partecipazione attiva e non semplicemente ad una presenza “d’utilizzo”) è quantomeno significativa perché rappresenta senza dubbio un forte elemento di coesione sociale. Tutte le voci, in qualsiasi caso, registrano un aumento in termini di coinvolgimento della gente. Ciò significa, di fatto, che la nostra società si mobilita molto, magari per singole istanze o una volta soltanto, ma se chiamata si attiva. Questa indicazione dovrebbe far riflettere, anche in ambiti associativi, anche nelle Acli, sul fatto che “ci si piange addosso per la scarsa partecipazione delle persone” senza guardare all’evidenza dei dati.

Viceversa, il problema da segnalare è il tema della coesione sociale percepita e realizzata dalla gente: in altre parole, quando si chiede alle persone “a chi si rivolgerebbero in caso di difficoltà”, la maggior parte

risponde “alla famiglia” e, in seconda istanza “agli amici”. Evidentemente la rete di solidarietà si restringe e si compatta attorno ai legami familiari, mentre risultano in calo la parrocchia, il volontariato, i servizi. Per questo, dovremmo interrogarci sulla capacità dei mondi associativi di rispondere alle nuove domande sociali.

### **IMPRESE E COMUNITA' “COMPLICI”**

“Da tutto ciò – spiega ancora Marini -, emerge chiaramente che tanto più un’impresa innova, tanto più si internazionalizza, e viceversa, creando benefici non solo per sé ma per il territorio”. Nei suoi assetti organizzativi l’azienda diventa flessibile, capace di uno veloce scambio di informazioni all’interno e nella filiera, attenta alla formazione del capitale umano. Dentro alla crisi, chi ha mantenuto le scelte di investimenti già avviati ha poi ottenuto performance migliori.

“Credo sia fondamentale – ha ricordato ancora il sociologo - tornare a ripristinare una “complicità” fra imprese, società, territorio, istituzioni, per creare un ecosistema competitivo. L’impresa è un valore sociale condiviso, non possiamo dimenticarcelo”.